

Da sabato 5
incontri e
paese
in festa

Il Gruppo speleologi del Cai di Malo festeggia il suo 40° compleanno con una serie di manifestazioni promosse in collaborazione con l'Assessorato alla cultura, la sezione del Club alpino italiano e la Società speleologica italiana. Si inizia sabato 5 aprile con "GSM: i primi 15 anni in 8 millimetri"; appuntamento alle 20,30 nell'aula consiliare. Sabato 12, sempre in aula consiliare alle 20,30, è invece in programma "Rana: un mistero senza uscita" e "Rana-Pisatela: 14 passi dal sogno". Venerdì 18, a Palazzo Corielli, "Akua trekking: un fantastico viaggio nel mondo del torrentismo" e "Cilaos 2005: dentro il viaggio tra i canyon dell'isola di Reunion"; la serata avrà inizio alle 20,30. Infine giovedì 24, sempre a palazzo Corielli alle 20,30, "GSM nuove frontiere: spedizioni a Cuba, Albania e Messico." Per tutto il mese nei locali della città saranno esposti dei pannelli fotografici sulla storia del Gruppo speleologi Malo; i negozi hanno allestito vetrine a tema.

INFO
nicoletta.martelletto
@ilgiornaledivicenza.it

Visti da vicino

Il 40° del
gruppo Speleo
di Malo



APRILE 1968. Un gruppo di appassionati di pallacanestro che frequentava la parrocchia decide di fare una gita al Buso della Rana e lascia una scritta sulla parete

Speleo per caso ma scambiati per fascisti

Logo col pipistrello e abiti militari: gli abitanti di Faedo ebbero paura. Invece iniziò una lunga storia di esplorazioni degli abissi

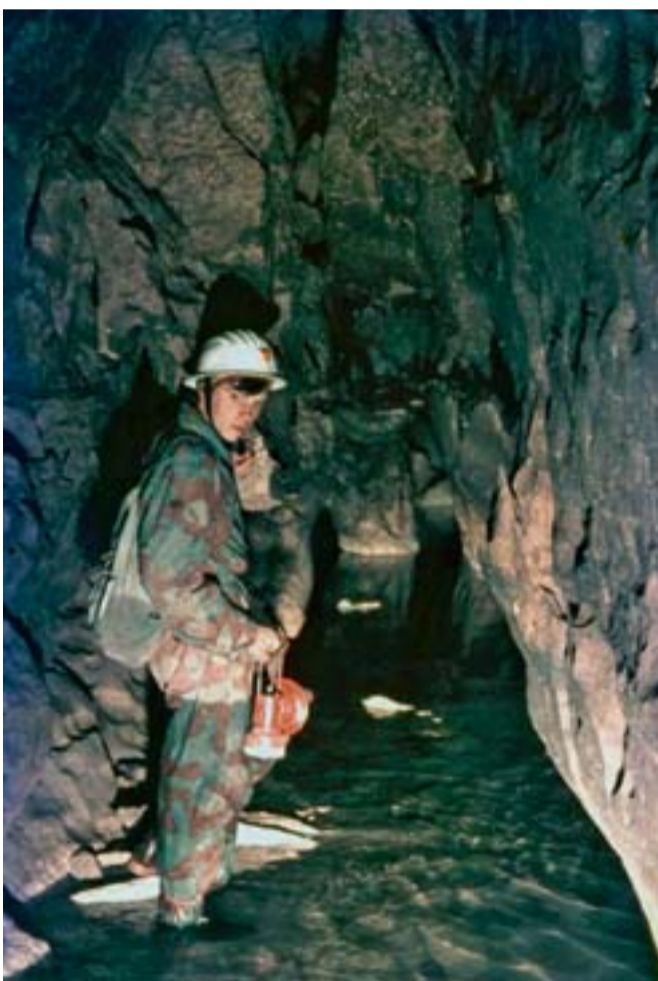
Bruno Cogo

Un gruppo di giovani cestisti maladensi che frequentavano il circolo parrocchiale decisero un giorno di organizzare un'escursione al "Buso della Rana". Non la solita gita che si fermava all'ingresso per cercare dentini di squalo; l'obiettivo era quello di addentrarsi a fondo nella cavità superando quel famoso "terzo laghetto" con un canotto di plastica. Fu così che la mattina del 12 aprile 1968 Federico, Franco ed Eugenio Lanaro con Mino Dalla Vecchia, Fabio Sartori, Franco Pamato, Giomo Dircetti, Giampaolo Lanaro, Antonio Borin ed Ennio Dalle Rive raggiunsero il "Camerone della Lavinia" lasciando una piccola iscrizione sulla parete a ricordo dell'impresa. Era nato il Gruppo speleologi Malo.

«I primi soci si organizzarono seguendo il modello degli scout, con gagliardetto e logo col babastro - spiega Federico Lanaro - Era d'obbligo vestirsi con i capi smessi dall'esercito che si trovavano all'"Amerikantrasse" di Padova. Nel vedere quei ragazzi aggirarsi per le contrade di Faedo, bardati di tutto punto, gli abitanti gridavano spaventati "I fasisti, xe qua i fasisti!"».

Dalla Poscola in poi

Il gruppo iniziò la sua attività esplorando le più note cavità dei dintorni, iniziando dalla Poscola per passare allo Spurgon di Monte Pian e alla grotta Irma ad Isola: grotte ad andamento orizzontale, relativamente facili da perlustrare. Particolare attenzione fu dedicata alla ricerca paleontologica; si registrarono in quel periodo alcuni tra i maggiori ritrovamenti di reperti fossili. Tra questi il grande dente di squalo (carcharodon) rinvenuto alla Poscola ed il deposito di ossa nella grotta Averla, a S. Vito di Leguzzano, che fu anche la



Franco all'ingresso del Ramo delle Marmitte al Buso della Rana.

prima cavità scoperta dal Gruppo speleologi Malo. «Ritornammo al Buso della rana dedicando più tempo per esplorare e scoprire anche una piccola diramazione del ramo principale, raggiungendo il Ramo nero - prosegue Lanaro - Si esplorò per circa 8 metri la famosa "perdita": un budello elittico di 60 centimetri per 40 percorso da un rivolo d'acqua. In quei primi anni fu la grande passione per l'esplorazione pura, correlata da un supporto scientifico, ad ispirare tutta l'attività del gruppo. E si cominciò subito a scattare foto». Nel 1971, con la costruzione dei primi spezzoni di scaletta

la dimensione verticale della speleologia. Dalle prime discese nell'altopiano del Faedo, dove vengono esplorate la spurga delle Parpanoie e del Barbeta, gli speleologi maladensi si trasferiscono nell'altopiano di Asiago, mitica "terra di mezzo" della speleologia verticale. «Le giovani leve vengono trattate dalla Spaluga di Lusiana con il suo magico pozzo iniziata con tecnica mista nei suoi 264 metri di profondità; discesa in corda doppia e risalita su scaletta. La squadra rimase nel fondo per 24 ore; fu una



La discesa dell'orrido Tanzerloch, grande pozzo a cielo aperto nei pressi di Camporovere

spedizione che segnò una tappa miliare nella storia del gruppo per le enormi difficoltà incontrate, superate solo con l'incrollabile passione che animava quei ragazzi alle loro prime esperienze con la speleologia "di punta"».

Nell'altopiano di Asiago furono scoperte la Spaluga del Ciambro a Treschè Conca, un nuovo pozzo al Giacominerloch e al Tagheloch di Foza, dove, in collaborazione con i Carabinieri, vennero portati alla luce residui bellici ed i resti di un soldato tedesco. Nel Valdagnese venne scoperta ed esplorata una nuova grotta in una cava calcarea: si tratta della Grotta Rosa, ad andamento labirintico. Nella Grotta della Volpe o Grotta del Covolo, a Castelnuovo, vengono rinvenuti dei reperti di vasellame che risalgono all'Età del bronzo. Nel 1972 il gruppo speleologi si associò alla neonata sezione del Club alpino italiano di Malo.

Nel 1975, alla Grotta del Franzei a Falcade, viene scoperta la Fessura della crepa rossa, cavità tettonica di 70 metri di profondità. Nel 1978, per celebrare il primo decennio, si costruì la ferrata sul laghetto di Caronte, al Buso della rana, per accelerare l'accesso alla grande

grotta. Venne poi esplorato e rilevato tutto il Ramo dei salti, per un dislivello di 170 metri; il gruppo partecipò quindi ad una spedizione denominata "Operazione Canyon Verde" alla Spluga della Preta, nel Veronese.

«Il gruppo speleologi Malo è maturato più di quanto pensavamo - conclude - Nel 1978 il GSM contava già una sessantina di soci con numerose attività, come l'allestimento dei carri per il Carnevale di Malo e l'organizzazione di gite in grotta, per diventare protagonista della scena speleologica italiana».

Una nuova scoperta

Il Gruppo speleologi Malo per festeggiare i suoi primi 40 anni ha proseguito l'esplorazione di una grotta individuata negli anni '80 e che vedeva fermi gli speleologi a meno di 650 metri dall'ingresso, sopra un enorme pozzo di 100 metri. Si tratta dell'abisso del Corno del campo bianco, terza grotta più profonda dell'altopiano. Nell'85 arrivati a 350 metri, gli speleologi maladensi constatano che l'abisso prende una rapida verticalizzazione con una serie di pozzi di circa 30 metri, fino alla profondità di meno

460; poi un lungo meandro e un basso laminatoio sembrano invalicabili. Seguirono altre uscite senza successo e nel 1996 si decise di togliere corde fisse e attrezzature. L'abisso si era fatto una fama di grotta dura, stretta, fredda e bagnata e finiva su angusti cunicoli con poche possibilità di continuare. Ma dopo anni torna la voglia di esplorare l'abisso: ci vogliono quasi 24 mesi per arrivare sul fondo. La mancanza di correnti d'aria fa capire loro che si trovano nel posto sbagliato; tornati sui loro passi scendono da un cunicolo individuato a quota meno 370 che sbucca in una galleria con ulteriori diramazioni che precipitano in ambienti sempre più vasti, percorsi da una forte corrente d'aria.

Viene raggiunta la profondità di 620 metri: l'abisso del Corno del campo bianco si appresta a diventare uno dei più profondi del Veneto. Si calcola rimangono ancora da esplorare e da conoscere circa 1000 metri. Il pensiero va ai soci Gian Carlo (Masa) e Pier Giuseppe (Cavejo) che se ne sono andati da poco: «Il loro ricordo - assicurano gli amici - ci riscalda e ci illumina dentro il cuore della montagna».



Il gruppo degli speleologi di Malo nel corso di un'uscita invernale. L'associazione negli anni ha conosciuto una notevole evoluzione, anche sotto il profilo degli apporti scientifici



Ecco l'immagine che testimonia l'impresa degli appassionati che nel 1971 raggiunsero il fondo della "Spaluga di Lusiana" a - 264 metri. Nel corso di un campo estivo la squadra vi restò per un totale di 24 ore



Tre del gruppo in tenuta mimetica alla ricerca di una cavità a Faedo di Monte di Malo. Fu il luogo delle prime esplorazioni, tra lo stupore (ed anche qualche preoccupazione) degli abitanti della zona